

bene buon numero di quelle tesi fossero riconosciute come vere e cattoliche, pure il papa, a causa delle false che vi erano frammitte, condannò l'intera lista delle tesi proibendone la lettura. Ma poichè le tesi erano di carattere puramente accademico e l'autore erasi dichiarato pronto a sottomettersi al giudizio della S. Sede, e di più erasi obbligato con giuramento a non difendere nulla di simile, il papa mise espressamente al sicuro il buon nome di Pico. Il breve pontificio che dichiarava la cosa porta la data del 4 agosto 1487, ma non fu pubblicato che in dicembre.¹ In quel frattempo il Pico, secondo affermavano i suoi avversarii, nell'intento di spiegare in senso cattolico le sue proposizioni, aveva composta in gran fretta («in venti notti») un'apologia dedicandola a Lorenzo de' Medici, facendola stampare di nascosto nel Napoletano e portando indietro la data (31 maggio) per non far apparire ch'egli difendesse delle proposizioni condannate dal papa dopo aver già dichiarato di sottomettersi al giudizio della Chiesa. Pico da sua parte assicurava però d'esser venuto a cognizione del breve pontificio solo il 6 gennaio 1488 nel suo viaggio in Francia. A rigore di termini ciò non è una falsità; ma egli è assai probabile che il breve preparato fin dal 4 agosto fosse a conoscenza dell'autore quando scriveva la sua apologia.

Ora l'affare s'imbroglì ancora di più. Il Pico venne accusato di avere infranto il suddetto giuramento e di cercare una più larga diffusione delle sue idee. Per conseguenza egli venne citato a Roma, anzi lo si tenne per ben tre settimane prigioniero a Vincennes.² Grazie all'energica interposizione di Lorenzo de' Medici il Pico potè tuttavia ritirarsi in una villa vicino a Firenze. Quivi nell'anima di quel dotto profondamente avvilito dall'inattesa umiliazione e che aveva fino allora menato una vita piuttosto frivola, si operò un totale cambiamento di sentimenti e di vita. Rinunciò ad ogni brama di onore e di gloria, si consacrò tutto alla preghiera, ad esercizi severi di penitenza e ad opere di carità. In pari tempo proseguì con zelo febbrile studii teologici e filosofici, dai quali uscirono parecchie opere di esegesi e filosofia. Incompleto rimase uno scritto contro i sette nemici della religione: gli

virtualmente; che un peccato mortale, essendo limitato quanto al tempo, non possa essere punito con una pena eterna; che nessuna scienza meglio ci renda certi della divinità di Cristo, quanto la magia e la cabala. MEINERS II, 24 s. Cfr. TIRABOSCHI, *Stor. d. Lett. ital.* VI, 1, 326.

¹ Ciò riferisce espressamente l'ambasciatore estense presso CAPPELLI 70. Il breve in *Bull.* V, 327-329. Cfr. HILGERS, *Der Index* 408 e *Bücherverbote* 17.

² Cfr. la lettera del vescovo di Lucca del 5 dicembre 1487 citata dal CAPPELLI 75, n. 2 e la lettera pontificia del 16 dicembre 1487, pubblicata da FITA nel *Boletín de la R. Acad. de la Historia* XVI (1890), 315-316. V. inoltre *Giorn. stor. d. Lett.* XXII (1893), 376. DOREZ in *Rassegna bibliogr. d. Lett. ital.* III (1895), 273 s. e DOREZ-THUASNE 70 s.